



COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

21 Febbraio

LA SICILIA

Ragusa

LUNEDÌ 21 FEBBRAIO 2022

Redazione: piazza del Popolo, 1 tel. 0932 682136 ragusa@lasicilia.it

MODICA
Castello a muso duro contro il sindaco Abbate «Ci spieghi come sperpera»
Una nota della Cassa depositi e prestiti dà spunto alla consigliere Pd per l'ennesimo attacco: «Non ha governato nell'interesse della città»
CONCETTA BONINI pag. VI

COMISO
Protezione civile ieri in campo per l'ultimo saluto a Spasale
VALENTINA MACI pag. VII

RAGUSA
Muore il carmelitano Diefelano oggi i funerali al santuario
MICHELE FAMINACCIO pag. V

COMISO
Un anno di grandi attese per l'aeroporto La Torre e per tutti i suoi numeri
I primi due mesi del 2022 sembrano avere già scacciato la crisi da pandemia. Si prevede di chiudere febbraio con 19300 passeggeri contro i 1879 del 2021.
LUCIO FAVA pag. III

Ancora 4 anziani morti, nonostante le dosi

Covid. Continua a salire la conta delle vittime, giunta ormai a 477 dall'inizio dell'emergenza coronavirus. I contagi continuano a scendere ma in alcuni Comuni della provincia si registra ancora qualche segno più

Nel bollettino Asp relativo a sabato soltanto 785 le vaccinazioni effettuate in tutta la provincia



Si continua a morire di Covid. E continua a salire la conta delle vittime, giunta ormai a 477 dall'inizio dell'emergenza coronavirus. Il bollettino di ieri registra il decesso di quattro anziani, i contagi continuano a scendere ma in alcuni Comuni della provincia si registra ancora qualche segno più. Nel bollettino Asp relativo a sabato soltanto 785 le vaccinazioni effettuate in tutta la provincia, segno che la fase di stanchezza della campagna sta continuando ancora.

CARMELLO RICCIUTTI LA ROCCA pag. II

L'ORTOVOLANTE

Mercati. Prezzi dalle stelle alle stalle nel giro di un giorno
Il pomodoro piccadilly è passato da tre euro a 1,20 al chilo
«Caro energia e nuovi orientamenti cancellano la stabilità»
GIUSEPPE LA LOTA pag. V

MODICA
La tradizione dell'antico Carnevale sarà riproposta venerdì in piazza

ADRIANA OCCHIPINTI pag. VII



Un anno fa moriva Giorgio Occhipinti
Un libro e una messa come degno omaggio

GIUSEPPE NATIVO pag. VIII

Opere pubbliche. La pista ciclabile da piazza Malta fino alla riserva dell'Irminio pronta per l'estate? Ragusa e Marina, lavori in corso dalle strisce blu allo stadio



Pronta per l'estate la pista ciclabile (nella foto a sinistra) che da Marina di Ragusa raggiungerà l'Irminio. In uno degli ultimi sopralluoghi effettuati dal sindaco e dall'assessore ai Lavori pubblici Gianni Giuffrida è stato preso atto dei passi in avanti compiuti. Così come, sempre a Marina, sono state verificate le procedure di avanzamento dei lavori riguardanti lo stadio di via delle Sirene: alta e opera pubblica attesa da tempo. A Ragusa, a parte alcuni interventi di ripavimentazione delle strade, nel vivo l'attivazione del nuovo sistema strisce blu.

LAURA CURIELLA pag. VI



AMARCORD



Vincenzo Rabito dal capolavoro al rischio oblio
Che gran peccato

ENZO TRANTINO pag. IV

Un anno di grandi aspettative per l'aeroporto e i suoi numeri

Traffico. I primi due mesi del 2022 sembrano aver già scacciato la crisi da pandemia. Si prevede di chiudere febbraio con 19300 passeggeri contro i 1819 del 2021 e i 14.049 del 2020

 **Da marzo tornano anche Roma e Bari. Resta il «nodo» della continuità territoriale e si punta al cargo**

LUCIA FAVA

COMISO. Se il 2021 si è chiuso col segno più per l'aeroporto Pio La Torre, anche il 2022 è iniziato decisamente all'insegna della ripresa. Già gli ultimi mesi dell'anno avevano fatto registrare un incremento di passeggeri e movimenti allo scalo comisano, che era stato superiore non solo rispetto ai numeri del 2020 ma anche a quelli del 2019, ovvero all'analogo periodo pre-pandemia. Il nuovo anno è partito con un trend ancora in crescita e lo scalo ibleo si prepara ad una primavera e ad un'estate che dovrebbero riportare a pieno regime il traffico dei passeggeri. «Stiamo tornando a equiparare e piano piano a superare i numeri antecedenti alla pandemia – spiega l'amministratore delegato di Soaco, Rosario Dibenardo –: ne è un esempio il mese di febbraio, che prevediamo di chiudere con 19.300 passeggeri, a fronte dei 1.819 del 2021 e dei 14.049 del 2020 (fu l'ultimo mese di piena operatività

prima del lockdown)».

Sembra stia tornando la voglia di viaggiare e di lasciarsi alle spalle i lunghi effetti nefasti della pandemia. L'aumento delle rotte su Comiso, dopo la contrazione causata dai tagli di Ryanair, va anche in questa direzione. Dal primo Marzo 2022, come da ultima trasmissione dei vettori, sarà ripristinata la frequenza giornaliera del volo operato da Ryanair verso Roma Fiumicino e tornerà operativo il collegamento con Bari, operato sempre da Ryanair, con frequenza ogni lunedì e venerdì. Queste rotte si sommano a quelle ormai regolari per Milano Malpensa, Bergamo, Bologna, Pisa, Bruxelles e anche a quella in procinto di essere avviata per Venezia. «In un periodo di straordinaria sofferenza per tutto il comparto aeroportuale a livello globale – aggiunge l'ad Soaco –, lo scalo di Comiso ha continuato a dimostrare la sua importanza strategica e le sue potenzialità di sviluppo, che, come abbiamo detto, potranno essere pienamente garantite e supportate dalla realizzazione del progetto di fusione con l'aeroporto di Catania».

Ritorno, dunque, alla quasi normalità per l'aeroporto Pio La Torre, anche se resta il nodo della continuità territoriale, sospesa dallo scorso mese di ottobre a causa dello stop di Alitalia, compagnia che si era aggiudicata il bando Enac per i voli a tariffe calmierate dallo scalo ibleo per Roma e Milano. Nelle more della pubblicazione di un nuovo avviso pubblico, le due rotte sono state ga-

rantite in questi mesi a Comiso da Ryanair, grazie all'utilizzo dei fondi ex Insicem stanziati dal Libero consorzio comunale di Ragusa.

I prossimi mesi dovrebbero portare, inoltre, altre novità al Pio La Torre. Oltre all'avvio di un ufficio merci a cui il Comune di Comiso sta lavorando da tempo, c'è attesa anche per la fusione tra le due società di gestione di Comiso e Catania che porterà alla nascita di una rete aeroportuale unica per il sud est siciliano. ●



La fusione per incorporazione procede per la rete del Sud Est

COMISO. Si va avanti verso la costituzione di un'unica rete aeroportuale per la Sicilia orientale. Dopo la presentazione - un mese fa al PalaRegione, a Catania - di quella che in gergo tecnico viene definita una "fusione per incorporazione" delle due società di gestione degli scali di Comiso e Catania, nei giorni scorsi si è consumato un altro passaggio nel percorso che porterà, nei prossimi mesi, all'unione tra Sac (che gestisce l'aeroporto etneo) e Soaco (società di gestione dello scalo ibleo). Il piano di fusione, la scorsa settimana, è stato deliberato dai consigli d'amministrazione di entrambe le società aeroportuali. Nei

prossimi mesi sarà dunque un'unica società, la Sac, a gestire i due aeroporti della Sicilia Orientale.

Il progetto parte da Palermo. Già dal suo insediamento, il presidente della regione Nello Musumeci, aveva auspicato la creazione in Sicilia di due sole società (una orientale e una occidentale) per la gestione dei sei scali dell'Isola: Palermo, Catania, Trapani, Comiso, Pantelleria e Lampedusa, con l'obiettivo di razionalizzare i costi e di migliorare, al contempo, i servizi. L'operazione va nella stessa direzione di quanto previsto dal piano nazionale aeroporti.

L. F.

Il piano di unione nei giorni scorsi deliberato dai cda delle due società

COMISO: IERI I FUNERALI

L'ultimo saluto della Protezione civile a Enzo Speciale

VALENTINA MACI

COMISO. Si sono tenuti ieri i funerali di Enzo Speciale. Una cerimonia alla quale hanno preso parte anche il sindaco di Comiso Maria Rita Schembari e la Giunta. Il sindaco ha indossato la divisa della Protezione civile in onore ad Enzo Speciale, presidente dell'Associazione di Protezione Civile Radio Cb Comiso. Una vita spesa tra famiglia e volontariato, un messaggio commovente quello della famiglia durante il funerale che ha voluto ringraziare i presenti. I volontari della Protezione Civile hanno voluto riascoltare ancora il messaggio



via radio, l'ultimo, inviato da Enzo per rincuorarli. Fino alla fine, uomo forte e prezioso Enzo ha trasmesso coraggio e speranza alla sua famiglia, ai nipoti. Le sirene delle auto della Protezione civile di tutta la provincia hanno risuonato per lui, per l'ultimo saluto, in piazza Fonte Diana, davanti al Comune di Comiso. Segno di quanto Enzo Speciale abbia dato alla comunità di Comiso. Indimenticabile radioamatore e grande uomo. "L'importante non è quello che appari ma quello che sei", il messaggio trasmesso dal figlio di Enzo, "mio padre - ha detto - adesso trasmetterà dall'etere tutto il suo amore".

CITTÀ DI COMISO 0 SPORTING EUBEIA 0

Città di Comiso: Salerno, Cassarino (85' Tummino), Carnemolla, Di Franco, Rotondo, La Raffa, Marino, Leggio, Conteh, Mascara, Bjang (68' Camara). Coll. All. Burrometo.

Sportig Eubea: Mangione, Greco (63' Maugeri), Dadone, Lo Presti (91' Giuffrida), D. Mascali, A. Mascali, Commendatore (85' Spina), Valerio, A. Gallo, Maraffino (52' J. Gallo), Charty (81' Camuti). All. Catania.

Arbitri: Filesi e Barca di Ragusa.

COMISO. Pari a reti inviolate tra Città di Comiso e Sporting Eubea al termine di un match senza grandi susulti ma che entrambe le squadre hanno provato a vincere. Gli ospiti si sono difesi con ordine mentre l'ex

verdearancio Ronny Valerio è stato il faro di centrocampo. Il Città di Comiso, peraltro vicino al gol già al 2' con Conteh che ha impegnato dal limite Maggione, si è affidato ai lanci lunghi verso le punte Marino, Conteh e Bojang arginati in qualche modo dalla robusta difesa ospite. Padroni di casa pericolosi al 31' con Conteh e al 34' con Di Franco. Eubea più spavaldo nella ripresa. Al 51' Valerio sfiora la traversa, al 58' Lo Presti manda a lato di poco e al 73' Charty a tu per tu con Salerno non inquadra la porta. Nel mezzo, al 56' ancora Maggione in uscita su Conteh ha salvato la sua porta, come al 90' quando ha deviato sulla traversa una conclusione di Conteh, poco prima l'Eubea era stata vicina al gol con Camuti.

ANTONELLO LAURETTA

I RISULTATI

Comiso-Sporting Eubea.....	0-0
Priolo-Modica.....	0-2
Frigintini-Avola.....	0-0
Mazzarrone-Vittoria.....	2-1
Gela-Scicli.....	6-0
Pro Ragusa-Canicattini.....	1-2
RG Siracusa-Megara.....	2-2

LA CLASSIFICA

MAZZARRONE	38
COMISO	33
MODICA	31
GELA	28
SP. EUBEIA	27
FRIGINTINI	26
VITTORIA	24
PRIOLO	23
CANICATTINI	20
PRO RAGUSA	19
AVOLA	17
RG	13
MEGARA	12
SCICLI	9

BASKET C SILVER

CLASSIFICA

Siaz Piazza Armerina	20
Olympia Comiso	18
Basket Club Ragusa	16
Il Minibasket Milazzo	14
Lions Basket Messina	6
Domenico Savio Messina	4
Amatori Basket Messina	2

COMISO-AMATORI ME 94-45

Comiso: Occhipinti 13, A. Farrugio 20, Landgren 7, Dispinzeri 18, Turner 17, Pace 8, Nassim 2, Desari 7, Cacciaguerra 2, Gjuzi, Rinzivillo, D'Arrigo n.e. All. M. Farruggio.

Amatori: Pistorino 3, Criscenti 23, Casablanca 3, Migliorato 8, Faye 8, Moutaquakil, Peditto. All. Maggio.

Arbitri: Filesi e Barca di Ragusa.

Parziali: 34-11; 56-21; 81-34.

4.098

I casi positivi registrati
nella giornata di ieri

67

I ricoverati con un lieve
incremento rispetto a
ventiquattr'ore prima

785

I vaccini somministrati
sabato scorso 19 febbraio

La tragica conta
delle vittime da
inizio pandemia
è salita a 477. E
l'emergenza non
può ancora dirsi
ormai finita



Quattro morti, tutti plurivaccinati contagi ancora giù ma non ovunque

**I nuovi decessi
riguardano
anziani di Comiso,
Santa Croce,
Pozzallo e Modica
Sabato 19 soltanto
785 inoculazioni**

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

L'ultimo bollettino Covid sulla provincia di Ragusa, relativo alle giornate tra sabato e domenica mattina (con l'ultimo aggiornamento alle ore 8), riporta di 4 decessi di persone positive al coronavirus. Si tratta di una donna di Comiso, di 75 anni, vaccinata con due dosi, che si trovava ricoverata nel reparto di Medicina a Vittoria; un uomo di 85 anni di Santa Croce che si trovava al Pronto Soccorso del Giovanni Paolo II di Ragusa, vaccinato con 3 dosi; una donna di 85 anni di

Pozzallo, vaccinata con 3 dosi, che si trovava nel reparto di Malattie Infettive a Modica; un uomo del 1943 di Modica, deceduto in Malattie Infettive a Ragusa, anche lui vaccinato con 3 dosi. Sale quindi a 477 il numero delle persone residenti in provincia di Ragusa e risultate positive al Covid -19 decedute dall'inizio della pandemia.

Continua però a scendere la curva dei contagi con i positivi che sono adesso 4908 (ieri erano 5099) e, di questi, 4808-- 195 in meno rispetto al giorno precedente-, si trovano in isolamento domiciliare, 31 sono alla RSA Covid di Ragusa, 2 in Foresteria Covid all'Ompa e 67 ricoverati in ospedale.

Ecco nel dettaglio il numero delle persone positive in isolamento domiciliare nei 12 Comuni Ragusani, confrontato con il dato precedente: Acate 117 (-10), Chiaramonte Gulfi 73 (-12), Comiso 415 (-18), Giarratana 71 (-5), Ispica 293 (+1), Modica 816 (+8), Monterosso Almo 25 (+2), Pozzallo 323 (+3), Ragusa 1139 (-69), Santa Croce Camerina 226 (-11), Scicli 383 (-20), Vittoria 927 (-64). A differenza dei giorni precedenti la diminuzione dei contagi è meno significativa e sono diversi i Comuni che, dopo tanto tempo, tornano a registrare il segno

più. Passano invece da 65 a 67 i ricoverati. Di questi, 42 si trovano all'ospedale Giovanni Paolo II: 26 nel reparto di Malattie Infettive, 10 in Astanteria Covid e 6 in Terapia Intensiva (7 non sono residenti in provincia di Ragusa). All'ospedale Maggiore di Modica sono ricoverati 9 pazienti, tutti in Malattie Infettive (1 di fuori provincia). Al Guzzardi di Vittoria sono 16: tutti in Medicina Covid (1 residente fuori provincia).

Salgono a 53368 i residenti in provincia guariti dall'inizio della pandemia. Per quanto riguarda il numero di tamponi effettuati dall'inizio dell'emergenza: 257.569 sono i molecolari, 38.200 i sierologici, 701332 i rapidi, per un totale di 997.101.

Dalla situazione Covid alla campagna vaccinale che, il 19 febbraio, ha fatto registrare 785 somministrazioni di dosi di vaccino anti-covid: 60 prime dosi, 270 richiami e 455 terze dosi. Per quanto riguarda gli hub, sempre in riferimento alla giornata di sabato, 214 dosi sono state somministrate in quello di contrada Beneventano a Modica, 98 in quello di contrada Zagarone a Scicli, 191 al Centro Fieristico Emaia di Vittoria e 160 al Centro Asi di Ragusa.

Sicilia, il cambio generazionale è sempre tabù

Il racconto. “Vecchi” che fanno branco e lobby, “giovani” spesso l'uno contro l'altro armati. E così il rito edipico è rimasto un coitus (politicus) interruptus. Fra eterne promesse che restano tali. E gli immarcescibili al potere

MARIO BARRESI

Sarebbe sin troppo scontato citare Cicerone, quando nel *De Senectute* - immortale manifesto dell'arte di saper invecchiare - sostiene che «non con le forze, non con la prestezza e l'agilità del corpo si fanno le grandi cose, ma col senno, con l'autorità, col pensiero».

Così come rischierebbe di essere fuorviante, seppur suggestivo, evocare la *Retrotopia* di Bauman: incapaci di guardare al futuro con speranza e fiducia - è la tesi di fondo del filosofo polacco - preferiamo volgerci al passato per cancellare le paure.

Sì, perché in fondo la ragione per cui la politica siciliana (da sempre enfasi caricaturale di quella nazionale) non riesce a compiere il rito del ricambio generazionale è molto più banale e meno cervellotica di come sembra. È la logica del branco. Dei “vecchi”. Che sanno fare squadra-asse-lobby fra loro. A differenza dei “giovani”. Che inneggiano alla rivolta e poi si dividono, cercando protezione dai soliti noti.

Due immagini su tutte. La prima è il cosiddetto «pranzo dei settantenni». Quello a casa di **Raffaele Stancanelli** (71 anni), in cui - assieme al coetaneo **Raffaele Lombardo** e a **Gianfranco Miccichè** (classe 1954; il “ragazzo” del trio) - s'è in pratica deciso di staccare la spina al 67enne **Nello Musumeci**, “reo”, fra l'altro, di aver annunciato nel 2017 di candidarsi per fare un solo mandato e oggi bramoso di riprovarci. In quella tavola imbandita c'era un convitato di pietra: **Nino Minardo** (44 anni), quarta punta del fronte dei No-Nello. Non invitato o renitente, non è questo il pun-



Centrodestra Dal «pranzo dei settantenni» alla suggestione del tris Minardo- Varchi-Siracusano

to. Non c'era e basta. Quindi non ha ascoltato le perplessità (eufemismo) espresse soprattutto dal leader forzista, poi sceso in campo da aspirante governatore, sulla candidatura dell'astro nascente del salvinismo siciliano. E il diretto interessato, dopo aver letto i retroscena dei soliti cronisti cattivi, ha avuto un pacato moto di ribellione contro la «soap opera» derivata dall'incontro di «tre persone con grande esperienza politica, alle quali sono legato da rapporti di stima». Ben più esplicita la sfida generazionale lanciata, per ragioni opposte, nel corso del vertice romano che ha sancito l'accordo fra il governatore e FdI, dal “giovane” (in quanto 48enne) **Manlio Messina**. «Non possiamo permettere che siano tre settantenni a decidere le sorti della Regione», è la frase attribuita all'assessore meloniano (e spifferata) da alcuni testimoni. I diretti interessati, va da sé, non l'hanno presa bene. E aspettano di vendicarsi. Ma senza fretta.

L'altra immagine - più che un selfie di gruppo, una pagina orwelliana in stile *La fattoria degli animali* - arriva dal fronte opposto. Con il Pd del segretario regionale **Anthony Barbagallo** (46 anni da poco compiuti) che, dopo aver decantato «un nome fresco, giovane, magari una donna», schiera **Pietro Bartolo** (66 anni) e continua a corteggiare **Caterina Chinnici** (67) come candidati dem-

per Palazzo d'Orléans. Il tutto con uno scopo più o meno indiretto: azzoppare la corsa di **Claudio Fava** (classe 1957), che ci riprova all'insegna del cambiamento, alfiere una sinistra che continua a mangiare i bambini per non candidarli. E con un rischio più o meno calcolato: rompere l'idillio, costruito, fra chilometri macinati in auto e happy hour al tramonto per brindare ai “modelli”, con il coetaneo **Giancarlo Cancelleri**. Leader carismatico dei grillini siciliani dal 2012, due volte candidato governatore, già una cariatide per chi lo contesta - **Luigi Sunseri**, con un decennio in meno all'anagrafe, ma anche il 47enne **Dino Giarrusso** - in un M5S fondato sul principio inviolabile (che ora fa acqua da tutte le parti) del limite dei due mandati.

Le urne del 2022 e del 2023 saranno davvero l'occasione giusta per un passaggio di testimone? Una suggestione, nel centrodestra, s'avanza: quello del puzzle ricomposto con Minardo, leghista under 45, in pista da governatore, la meloniana **Carolina Varchi** (38 anni) a Palermo e la forzista **Matilde Siracusano** (35) a Messina. Ma il terzetto deve scalare una montagna di capelli bianchi, o quanto meno tinti. Alla Regione ci sono le più che legittime ragioni dell'uscente Musumeci, rilanciate dalla 45enne **Giorgia Meloni**; per Palazzo delle Aquile s'è già prenotato **Roberto Lagalla**, classe 1955; nella città dello Stretto c'è già in campo **Federico Basile**, 44 anni. «Sono un candidato vero e motivato», sostiene il direttore generale dimissionario per smentire le voci sul gradimento di **Cateno De Luca** per la deputata azzurra. Del resto è proprio “Scateno”, ospite al tg di *Antenna Sicilia*, a chiarire il concetto: «Meglio soli che male accompagnati, non si può governare con la Banda Bassotti, che ci ha derubato, politicamente s'intende, del nostro presente e del nostro futuro». L'aspirante “sindaco dei siciliani”, per in-

Continua

Ora dobbiamo ribellarci alla Banda Bassotti che ci ha rubato presente e futuro

ciso, pur essendo ancora per poche settimane under 50, è in politica dal 1990. E arringa: «In Sicilia è il momento di un ricambio generazionale per ribaltare la cupola dei settantenni».

De Luca è il simbolo di una terra di mezzo: stoppato dagli anziani e già incalzato da chi è nato dopo di lui, nonostante padroneggi i social come un ragazzino. E forse è proprio questa la dimensione bipolare di tanti 40-50enni. In Forza Italia, dopo la parabola di **Giuseppe Castiglione** (58 anni, pronto a riprendere una fulgida carriera interrotta dal caso Cara Mineo), c'è **Marco Falcone** (classe 1971), passato alla storia, a 23 anni, come sindaco più giovane d'Italia nella sua Mirabella. Con un aplomb tanto britannico da sembrare maturo sin dai tempi del Fuan, Falcone è il punto di riferimento di chi, fra i berlusconiani di Sicilia, vorrebbe rottamare Miccichè. Ma, al di là di un paio di focolai di rivolta, non c'è ancora riuscito: se ne riparerà, domani, nel vertice romano sull'ennesima pazza idea del presidente dell'Ars. Su cui l'ultima parola spetterà all'85enne Silvio Berlusconi.

Quasi la stessa storia di **Peppino Lupo**, ex *enfant prodige* dei dem, che oggi, oltrepassata la soglia dei 55, consolida l'alleanza con l'immarcescibile **Antonello Cracolici** (60 anni fra qualche giorno) per mantenere le redini del Pd, condizionando le scelte del "giovane" Barbagallo.

Del resto, i riti edipici derubricati in *coitus (politicus) interruptus* ci sono quasi ovunque. L'unico che ostenta la voglia di «scoprire giovani talenti della politica siciliana da candidare all'Ars» è **Totò Cuffaro**, 63 anni. Interdetto dai pubblici uffici, l'ex governatore si diverte a fare il talent scout. Ma non disdegna di assoldare le vecchie glorie. Come, a Catania, **Elio Tagliaferro**, tutt'altro che un giovincello, ex lombardiano strappato a Forza Italia. A proposito di Autonomisti: il riabilitato Lom-

Non conta l'anagrafe: vedasi Pistorio. Una santa alleanza di creatività fra generazioni

bardo, giurando di voler «mai più correre per cariche elettive», incorona come suo erede **Roberto Di Mauro** (classe di ferro 1955), un premio fedeltà per aver retto l'Mpa nel decennio di guai giudiziari del leader, aperto col fuggi-fuggi delle colombe smarrite: da **Nicola D'Agostino** (54 anni da compiere), oggi renziano tendenza forzista, a **Giovanni Pistorio**, 61enne che si diletta a fare il bancomat di consigli fuori dall'agone, fino allo stesso dem Barbagallo. Certo, ci sarebbero altre due ex giovani promesse autonomiste: l'assessore **Antonio Scavone** (61 anni, ma ringalluzzito dalla recentissima paternità) e **Gaetano Tafuri** (52), appena defenestrato dalla presidenza dell'Ast per la quale è stato scelto il ben più attempato **Santo Castiglione**. Ma chissà se e quando arriverà il loro turno. Magari per la corsa a sindaco di Catania.

Una poltrona, quest'ultima, finora occupata - fra una sospensione e l'altra - dal 49enne **Salvo Pogliese**. Che, indicato per la corsa da governatore, vuole riprovare nella sua città, magari dopo aver risolto i guai giudiziari, sfidando chi non considera più un tabù la «terza primavera» di **Enzo Bianco**. L'ex ministro, più volte sindaco, oggi ai vertici dell'Anci nazionale, veleggia verso i 71 anni. E ha un paio di processi da cui è certo di uscire indenne. Ma, non smettendo le voci su chi lo rivorrebbe a Palazzo degli Elefanti, ostenta una teoria sulla contaminazione intergenerazionale. Citando «la straordinaria freschezza e modernità delle idee» di **Pasquale Pistorio** (ex grande capo di StM, oggi 86enne), come simbolo vivente di un concetto: «La giovinezza non la dà quel numero che sta scritto sulla carta d'identità, ma l'approccio che hai, la voglia di studiare e di restare al passo con i tempi». E così lui, che fu sindaco di Catania la prima volta nel 1989, oggi propone «una santa alleanza di creatività fra generazioni». Chissà che ne pensa

Valeria Sudano, altra aspirante leghista («ma soltanto se Pogliese non vorrà o potrà esserci», va ripetendo) sotto il Vulcano. Oggi 46 anni, la senatrice nel 2023 potrebbe diventare la prima sindaco dalla città di Sant'Agata. Facendo felice il suo compagno, nella vita e nella politica, **Luca Sammartino**, dieci anni esatti in meno, che magari sarebbe stato il baby-predestinato per Palazzo d'Orléans se non ci fosse quel paio di processi per corruzione elettorale in mezzo. Ma il deputato regionale, abituato a una programmazione pluriennale delle sue mosse, ha il tempo dalla sua parte. Lo sa benissimo lo stesso segretario regionale della Lega, Minardo, che ha dovuto ingoiare la campagna acquisti estiva di Salvini. E che ora si guarda le spalle dalla concorrenza interna dell'ex *golden boy* renziano, che proprio oggi spegne la sua 37ª candelina. Il deputato di Modica sa benissimo che Sammartino (nemico giurato di Musumeci), nonostante tutto, è un alleato decisivo nell'eventuale corsa da presidente della Regione. Per la quale non è ancora chiaro se peserà di più il convinto sostegno del 48enne **Matteo Salvini** sul tavolo nazionale dei leader o le residue remore dei settantenni (o quasi) del centro-destra siciliano. «Nino, se tu te la senti, noi siamo con te», l'ultimo coretto in cui l'accento sembra essere più sull'incidentale.

Attento osservatore dell'evolversi di questa vicenda è ovviamente Musumeci. Accusato da alcuni nemici di destra di «non aver fatto crescere mai nessuno dopo di lui». La stessa frase che, dall'altra parte, si sente dire su Bianco. Non a caso i due - avversari mai nemici, sodali mai alleati - sembrano aver siglato un

Continua

CHIUSO IL CONGRESSO

Calenda: «Azione con piano riformista presto sarà al 20%»

MARCELLO CAMPO

ROMA. Ma quale centro, ma quale partito della Confindustria: Azione, non più movimento ma da oggi partito, vuole essere il terzo polo riformista, il luogo di incontro delle migliori tradizioni politiche italiane, quella liberale, quella socialista e quella cattolica. Con la competenza e il senso di responsabilità della sua classe dirigente intende rilanciare «la bellezza» della politica distrutta dal sovranismo e dal populismo.

L'obiettivo finale di Carlo Calenda, acclamato segretario nazionale al termine delle assisi dell'Eur, è molto ambizioso: «Porto questo partito al 20% e poi ve lo lascio. E' la stessa cifra che avevo detto che avrei fatto a Roma. Ed è successo».

Intanto si parte con la federazione con +Europa, operazione «benedetta» da Emma Bonino. L'intervento della storica leader radicale è salutato da una lunga standing ovation da parte degli oltre 1.000 delegati del palazzo dei Congressi, malgrado abbia lanciato alcune punzecchiature all'ex ministro: «Da quando ero piccola - esordisce - sono abituata a persone di carattere, da mio padre a Pannella, da Sciascia a Tortora. A volte, caro Carlo, con il testosterone un po' alto... Poi i partiti

più sono piccoli e più sono litigiosi, non il contrario. Ma ti faccio gli auguri - conclude tra gli applausi - io sono pronta».

Rapporti tesissimi invece con Italia Viva: nelle sue lunghe conclusioni, Calenda prima definisce Matteo Renzi «il migliore Presidente del Consiglio dopo De Gasperi». Quindi lo infilza con poche parole: «Non è pensabile che tu sia pagato da uno Stato straniero. Decidi se vuoi fare politica o business. Io da quando faccio politica non ho più una consulenza. Lo stesso Matteo Richetti. Chi fa politica non fa consulenze: i soldi li trova dai suoi sostenitori».

Alleanze a parte, Calenda rilancia le sue parole d'ordine, serietà, concretezza, responsabilità, pragmatismo, ma anche etica, lotta agli evasori, che, se lui fosse premier «andrebbero in galera».

Spesso accusato di essere troppo vicino alle categorie datoriali, Calenda bacchetta le organizzazioni di categoria che, a suo giudizio, spesso giocano a «chi chiede di più». Si definisce un leader «liberal progressista» e prende posizioni a favore del salario minimo: «Meglio un lavoro pagato da schiavo che niente è un ragionamento degno di un Paese in via di sviluppo, non di un Paese moderno. Nessuno dovrebbe lavorare per meno sette euro all'ora. Non possiamo dire che servono più ingegneri e poi li paghiamo 1.300 euro. Basta con la povertà lavorativa». Poi si infiamma parlando di mezzogiorno: «Il federalismo al Sud non ha funzionato, perché il Sud non è stato capace di eleggere persone capaci e competenti. Ogni volta che vado in Sicilia e mi chiedono del federalismo, dico: eleggetevi politici decenti. Quando non funzionano le Regioni devono essere commissariate: non è possibile che la sanità calabrese sia da Africa equatoriale».

continua dalla pagina precedente



Centrosinistra Il 45enne dem Barbagallo schiera gli over 60 contro Fava La diaspora M5S

patto di reciproca legittimazione. Che a Catania (ma non solo) vige in pratica da quasi trent'anni. Un periodo in cui sono stati rallentati, e talvolta bruciati, diversi delfini: da tempo fuori dalla politica il bianchiano **Harald Bonura** (ha trovato prestigio e soddisfazioni in altri campi), il musumeciano **Enrico Trantino** (figlio di Enzo, padre nobile della destra catanese) è diventato assessore comunale nel 2019 all'età di 56 anni. Al prossimo turno, nel Pizzo Magico, dovrebbe toccare a **Ruggero Razza**, classe 1980, buttato nella mischia da Musumeci, ad appena 28 anni, come candidato governatore de La Destra. All'assessore alla Salute, in molti, al netto di un seggio a Roma, pronosticano un ruolo da leader in nome della sua riconosciuta raffinatezza politica. «Non farò più politica, in famiglia ne basta una», è la frase che Razza suole dire a chi lo provoca sul futuro. Riferendosi alla moglie 31enne, **Elena Pagana**, ex grillina con una bellissima carriera davanti. Sarebbe la smentita del postulato del fuoco amico intergenerazionale: la rinuncia di un giovane a favore di una giovanissima. Ma è una rondine che non fa primavera. Perché c'è di mezzo il cuore. E perché, come sibila affettuosamente chi lo conosce sin dai tempi del «Fronte», «Ruggero è un giovane vecchio: a vent'anni ne aveva già sessanta dentro».

Twitter: @MarioBarresi

Pd e rischio fratture nel campo stretto l'addio al M5S

ROMA. Il congresso che ha proclamato Carlo Calenda segretario di Azione bocchia la formula di «campo largo», cara al Pd, e rilancia la prospettiva di tornare a un governo di larghe intese anche dopo il voto del 2023. Posizione che non convince i dem, decisamente contrari ai veti «azionisti» nei confronti di Giuseppe Conte, e al lavoro per l'unità contro le destre, già alle prossime amministrative.

L'appello del neosegretario a tutte le forze che sostengono Mario Draghi, e in primis a Enrico Letta, è esplicito: liberatevi a sinistra del peso di «Grillo e Raggi», e a destra di quello dei Fratelli d'Italia, evitiamo una campagna elettorale ideologica e sterile, e presentiamo agli elettori tutti insieme una grande alleanza tra «responsabili», tra chi ha «reale cultura di governo». Altrimenti, è la sua previsione, con l'appoggio di populistici e sovranisti, ogni futuro esecutivo finirebbe male e il Paese rischierebbe il caos, sul modello argentino.

Insomma, la linea del congresso è mettere al posto del «campo largo», un «campo chiaro», per usare la formula suggerita dal neo Presidente Matteo Richetti.

Con una sola mossa, ponendo al Pd il veto sull'accordo giallo-rosso e spezzando l'asse sovranista tra la Lega e Fratelli d'Italia, Calenda punta a disarticolare l'attuale bipolarismo, ribattezzato al Congresso dell'Eur

«bipopulismo».

Nello stesso tempo, però, la nascita di Azione pare affondare, almeno per ora, anche ogni velleità di chi nelle settimane scorse sognava la creazione di un soggetto del centro: un luogo in cui, secondo Calenda, «c'è solo tatticismo, abitato da chi cerca di essere scelto». Mentre lui, aggiunge, «vuole scegliere con chi governare».

Ovviamente ogni disegno politico poi dovrà fare i conti con la realtà, con i passaggi politici reali. E nel centrosinistra il rischio e la paura di passare da un «campo chiaro» a un «campo stretto» è sempre presente.

Il prossimo test per capire se, come sostiene Calenda, con i «Cinque Stelle non si va da nessuna parte» saranno proprio le amministrative di primavera. Il suo stop al dialogo con i pentastellati non è per nulla condiviso dal responsabile enti locali dem Francesco Boccia, dirigente di quel partito che all'ultima tornata elettorale nelle grandi città ha fatto cappotto. «Con i veti non si costruisce nulla», replica Boccia. «Unendo il fronte progressista e riformista - avverte - possiamo vincere le politiche, proprio come abbiamo fatto alle amministrative del 2021 e abbiamo il dovere di fare in quelle del 2022». «Noi - conclude Boccia - vogliamo ripartire proprio da lì nel solco dei partiti progressisti europei che non pongono veti ma lavorano per allargare il campo alternativo alle destre». Intanto non è escluso che Enrico Letta e Giuseppe Conte si possano incontrare già domani.

Decreti e Pnrr, Draghi in slalom

Trappole per il premier. Rischio scontro su catasto e flat tax. Salvini attacca Lamorgese
Da Berlusconi, invece, sostegno all'azione di governo: «Garantiamo continuità e impulso»

PAOLO CAPPELLERI

ROMA. Dopo Enrico Letta e Giancarlo Giorgetti, anche Silvio Berlusconi si espone per puntellare il governo Draghi. Il leader di Forza Italia ha garantito «continuità e impulso all'azione di governo», in una «lunga e cordiale telefonata», dopo giorni tormentati dagli incidenti sul Milleproroghe che hanno spazientito il premier, costringendo ora il governo a cercare una soluzione per reindirizzare all'ex Ilva i fondi spostati sulle bonifiche da un emendamento. «Il Parlamento è sovrano, quindi noi dovremo rispettare questa decisione - ha spiegato il ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani -. Dopodiché, credo che l'urgenza di decarbonizzare in Ilva sia altissima».

Sono vicende parlamentari «da non drammatizzare», ha minimizzato il Cavaliere. Ma lasciano non pochi timori all'interno dell'esecutivo, perché i prossimi mesi si annunciano un percorso minato, tra la road map del Pnrr e l'attesa ratifica del trattato sul Mes, contro cui a lungo si è battuto Matteo Salvini. Il leader leghista annuncia un faccia a faccia con Mario Draghi nei prossimi giorni nel quale non solo esprimerà soddisfazione per il decreto sul caro bollette ma soprattutto sottolineerà «l'assenza del ministro dell'Interno che si traduce in aumento di sbarchi e allarme sicurezza generalizzato», come spiegano fonti del suo partito. Non è l'unico fronte aperto dalla Lega, che sulla delega fiscale chiede con tutto il centro-destra lo stralcio della riforma del catasto («Passare al valore di mercato significa più tasse sulla casa», la tesi



Draghi alle prese con fisco e concorrenza. Sotto Berlusconi



di Alberto Gusmeroli) e rilancia sulla flat tax fino a 100mila euro. I leghisti non sono intenzionati a cedere, ma una via d'uscita potrebbe essere infilare la misura in un altro provvedimento, come il Sostegni ter, su cui al Senato domani è attesa una valanga di emendamenti.

«Rischiamo di buttare a mare la riforma del fisco per un pretesto, è populismo dire che nella delega si nasconde una patrimoniale», sostiene il presidente della commissione, Luigi Marattin (Iv). «Non è opportuno iniziare l'esame degli emendamenti senza che ci sia chiarezza sul percorso e sui nodi - avverte Luca Pastorino, che per Leu propone l'anticipo dal 2026 al 2023 delle modifiche al catasto -, serve un confronto in commissione ma anche a livello superiore.

Altrimenti si rischia che il governo vada sotto o si creino maggioranze variabili». Dal governo hanno suggerito di eliminare in commissione Finanze gli emendamenti che aggiungono temi nuovi, quelli che incidono sulla copertura finanziaria e quelli troppo divisivi. Ma fin qui nessuno ha fatto passi indietro, ed è stato chiesto uno slittamento dell'approdo del provvedimento in Aula, previsto lunedì 28 febbraio.

Dall'opposizione, Giorgia Meloni avverte che blindare questa e altre riforme con il voto di fiducia sarebbe «un clamoroso segno di debolezza del premier e della sua maggioranza». L'ipotesi pare non sia ancora sul tavolo, ma è difficile, secondo varie fonti di maggioranza, che a Palazzo Chigi accettino di rallentare sui dossier cruciali per il Pnrr, che dovrebbe essere anche al centro del prossimo consiglio dei ministri, in settimana. Intanto, chi - a cominciare dal M5s - ha chiesto al premier maggiore coinvolgimento dei gruppi, attende di capire se effettivamente ci sarà un cambio di metodo.

Il discorso non è meno intricato sul ddl sulla concorrenza, bloccato in commissione a Palazzo Madama: molti partiti vogliono intervenire sull'emendamento sulle concessioni balneari. E l'elenco dei passaggi insidiosi per il governo non è finito. In settimana si dovrebbe chiudere in commissione Lavori pubblici al Senato l'esame del codice degli appalti, mentre alla Camera martedì e giovedì si vota in commissione Giustizia sugli emendamenti alla riforma sull'ergastolo ostativo, in attesa del testo sulla riforma del Csm. ●

«Mascherine al chiuso e pass restano»

I paletti del ministro Speranza. «Il Covid non va via il 31 marzo, tenere i piedi per terra»
E preannuncia come probabile un ulteriore richiamo del vaccino per tutti dopo l'estate

GABRIELE SANTORO

ROMA. Non ci sarà un giorno in cui il Covid, da un momento all'altro, sparirà. Per questo pensare di smantellare tutto l'impianto di regole e restrizioni a partire da una data puntuale - magari il 31 marzo quando scadrà lo stato d'emergenza - non è la strategia migliore. Anzi, «con 60mila casi al giorno, è un errore» e quindi sì ancora per un po' alle mascherine al chiuso, al green pass e forse anche alla quarta dose in autunno. Nel giorno in cui in Italia si celebra la Giornata nazionale del personale sanitario, il ministro della Salute, Roberto Speranza, si conferma capofila dell'ala più prudente del governo. Un messaggio, probabilmente, anche per alcuni pezzi di maggioranza che da settimane scalpitano per una de-escalation delle misure. In un colloquio con Repubblica, il ministro invita tutti a «tenere i piedi per terra: il Covid non prende l'aereo e va via il 31 marzo», dice, il

green pass «è stato ed è un pezzo fondamentale della nostra strategia» e «le mascherine al chiuso sono ancora importanti». Non solo: Speranza apre la porta a un possibile, ulteriore richiamo del vaccino: a marzo partirà la quarta dose per gli immunocompromessi (a 120 giorni dalla precedente), «ma dovremo valutare il richiamo per tutti dopo l'estate. È da considerare probabile, perché il virus - ribadisce ancora - non stringe la mano e se ne va per sempre». Lo sanno bene soprattutto gli operatori in camice, che ieri - secondo anniversario della scoperta del paziente 1 di Codogno - hanno celebrato la loro Giornata, dedicata al fondatore di Emergency, Gino Strada. A loro è arrivato un messaggio di omaggio del presidente della Repubblica Sergio Mattarella: «È grazie alla loro preparazione professionale e al loro spirito di sacrificio - afferma il capo dello Stato - che è stato possibile arginare il rischio di perdite ancor più ingenti». Per il

settore sono in programma investimenti e riforme, ma la loro efficacia «è legata alla qualità e all'impegno di chi concretamente la fa vivere con il proprio lavoro e con la propria passione».

Anche Papa Francesco, all'Angelus, ha rivolto un pensiero di gratitudine all'«eroico personale sanitario».

Il presidente della Federazione nazionale degli Ordini dei medici, Filippo Anelli, ricorda i camici bianchi morti, ben 370, durante le ondate del virus che hanno lasciato sul campo circa 500 sanitari. Ma anche i «12 milioni di cittadini curati, di cui 10,7 milioni guariti». Nel ringraziare i medici per il loro impegno, Speranza riconosce che «due anni fa furono fatte scelte difficili, oggi il 91% della popolazione sopra i 12 anni si è vaccinata e questo ci mette nelle condizioni di gestire in maniera del tutto diversa la pandemia, che purtroppo è ancora in corso».

Il bollettino quotidiano segna infatti 42.081 positivi e 141 vittime, con un tasso di positività all'11,3% e 934 ricoverati in intensiva (-19). Comunque, è tornato a promettere la fine della stagione dei tagli e «se la tendenza di riduzione della curva continua lavoreremo nelle prossime settimane per superare lo stato d'emergenza». I primi passi verso una maggiore «normalità» saranno l'1 marzo l'aumento della capienza negli stadi e nei palazzetti (75% e 60%); dal 10 del mese si potrà tornare a mangiare nei cinema e negli impianti sportivi e visitare i propri familiari ricoverati; il 15 giugno scade l'obbligo di vaccinazione per gli over 50. Intanto dal suo ministero arriva un chiarimento a un quesito proprio della Fnomceo: i sanitari non vaccinati restano sospesi anche se guariti dal virus perché la guarigione da Covid non dà diritto a tornare al lavoro. Al momento sono quasi 22mila i medici non immunizzati; due mesi fa erano 40mila in più.